



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata**

Corso di laurea in

SCIENZE SOCIOLOGICHE

***La crisi di arruolamento nell'Esercito del  
Nord Italia come indicatore sociale***

Relatore:  
Prof. Valter Zanin

Laureando: Alberto Rossi  
Matricola: 1177339

Anno accademico 2023/2024

## **Indice**

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1: Cenni di storia della sociologia militare

CAPITOLO 2: Dalla leva al modello professionale: profili sociali quantitativi

CAPITOLO 3: Ipotesi sulla disaffezione e mancata attrattività della vita militare in Italia

CAPITOLO 4: Tipologie di motivazioni nelle teorie organizzative e in ricerche sull'esercito  
italiano

CAPITOLO 5: Il lavoro sul campo: metodologia e motivazioni personali rilevate

CONCLUSIONI

BIBLIOGRAFIA

## INTRODUZIONE

Dal 1° gennaio 2005 l'arruolamento in Italia avviene esclusivamente su base volontaria e ha carattere professionale, ponendo fine agli obblighi di leva ed aprendo le porte delle Forze Armate anche all'arruolamento volontario femminile. La parabola di arruolamenti ha trovato il suo picco sul finire del primo decennio degli anni Duemila procedendo poi in un lento ma costante declino, in parte anche frutto di decisioni istituzionali.

La crisi di arruolamenti in generale non colpisce solo il nostro Paese ma è un fenomeno comune alle grandi potenze Occidentali come Germania e Stati Uniti, dove si sono registrati dati di arruolamento decisamente inferiore alle aspettative a cui si cerca di reagire con politiche e mezzi diversi.

Ad un calo comune delle iscrizioni alle varie forze armate, il quale costituisce esso stesso uno spunto di riflessione sociale, si aggiunge una particolarità nel caso italiano: infatti, le forze armate italiane dal 2005 in avanti hanno visto sempre e comunque la maggior parte delle domande arrivare dalle regioni meridionali, nonostante la maggior parte delle infrastrutture militari sia collocata invece nelle regioni del Nord e, in particolar modo, sui confini. Inoltre, il personale delle forze armate italiane, a partire dall'abolizione della leva obbligatoria, è di età matura, nettamente superiore a quella auspicata dagli organi militari e istituzionali, segno di una persistente incapacità di attrarre giovani, maschi e femmine, specie per i ruoli inferiori della gerarchia militare.

Questi problemi destano forti preoccupazioni fra i vertici delle forze armate nazionali ed essi rappresentano il punto di partenza di questo elaborato che mi vedo personalmente coinvolto in quanto appartenente alla Forza Armata come militare di carriera oltre che studente di Scienze Sociologiche e godendo quindi di un punto di vista interno ad entrambe le istituzioni. Questa tesi si propone dunque di apportare un contributo, per quanto modesto, alla comprensione di questi fenomeni.

La tesi è strutturata in cinque capitoli. Nel primo, traccio un breve profilo della sociologia militare, ripercorrendo la sua genealogia, che può essere fatta risalire alla stessa fondazione della sociologia come scienza positiva, con Auguste Comte, arrivando alla sua istituzionalizzazione grazie alle estensive ricerche coordinate negli Stati Uniti da Samuel Stouffer durante la seconda guerra mondiale, e accennando anche a sviluppi successivi.

Nel secondo capitolo, ho raccolto dati quantitativi che permettano di individuare i profili socio-professionali del personale militare nel passaggio dalla leva obbligatoria al modello professionale, relativo alla distribuzione fra le diverse armi, ai diversi gradi ricoperti nell'esercito, la distribuzione per fasce d'età, la provenienza geografica del personale e il suo posizionamento professionale nelle diverse basi sul territorio nazionale

Nel terzo capitolo, passo in rassegna e discuto alcune ipotesi avanzate per spiegare la storica disaffezione verso il servizio di leva in Italia e la mancata attrattività delle opportunità professionali dell'esercito nell'ultimo quindicennio.

Nel quarto capitolo, discuto alcune tipologie legate all'intreccio tra fattori organizzativi e motivazioni dei partecipanti elaborati nell'ambito dei classici della sociologia dell'organizzazione e come queste acquisizioni stiano state impiegate in alcune ricerche sulle motivazioni espresse dagli arruolati nell'esercito italiano professionalizzato.

Nel quinto capitolo, presento metodologia e risultati di uno studio-pilota che ho condotto nel dicembre del 2023, intervistando sulle loro motivazioni ad arruolarsi venti giovani militari (12 uomini e 6 donne), durante il loro corso di addestramento per i soldati di truppa nella caserma di Verona.

## Capitolo 1 - Cenni di storia della sociologia militare

La trattazione del rapporto tra esercito e società, se comparata alla produzione di altre discipline particolari della sociologia, può risultare meno sviluppata o sembrare comunque affrontata tardivamente se si guarda al percorso delle scienze sociali, risultando, tuttavia, negli ultimi anni sempre più florida ed intensa.

Tuttavia, questa impressione non corrisponde alla realtà ed è piuttosto l'effetto di una ancora scarse ricerche sulla storia della sociologia militare. Nei cenni che seguono mi baso soprattutto sulle riflessioni contenute nelle ricerche preliminari condotte al riguardo da Joseph Soeters, Giuseppe Caforio e Joseph Ryan, per quanto anch'esse, pur essendo le più approfondite finora disponibili, siano parziali.

Basandoci sulle ricerche questi autori, si può affermare che, seppure la sociologia militare si è consolidata e, soprattutto, ha dimostrato la sua applicabilità a casi concreti a partire dalle vaste ricerche confluite nell'opera curata e diretta da Samuel Stouffer, *The American Soldier*, l'indagine sociologica sulle forze armate e sui militari, nonché sul fenomeno della guerra, la precedette di quasi un secolo, e fu contemporanea ai primi studi comunemente considerati sociologici. Per fare solo un paio di esempi, le ricerche di Morris Janowitz su *The Professional Soldier* (1960) sulla convergenza o divergenza tra forze armate e società civile richiamo aspetti e problematiche già evidenziate da Alexis de Tocqueville nel XIX secolo, mentre le ricerche di Charles Wright Mills sulle élites al potere (tra cui quella militare) sono debitrice agli studi di Gaetano Mosca di fine Ottocento.

Auguste Comte, che è colui che ha coniato il termine "sociologia" e che è considerato il fondatore della sociologia, nel suo *Cours de Philosophie Positive*, affronta, tra le altre, anche tematiche che prefigurano l'attuale sociologia militare. L'analisi di Comte della crisi della società del suo tempo lo porta a costruire una storia sociale dell'umanità secondo una concezione evolutiva e lineare del progresso della specie umana. In questa costruzione, le funzioni militari, insieme alla religione, giocano un ruolo fondamentale, soprattutto prima che emergano gli aspetti industriali, burocratici e civili della società moderna in senso pluralistico.

Secondo Comte, con l'avvento dell'età moderna, le forze armate subiscono radicali cambiamenti: i leader militari cominciano a perdere parte del loro potere temporale, eroso dall'organizzazione burocratica che si sta creando nella nuova struttura dello Stato nazionale;

l'esercito permanente sostituisce le milizie feudali; i leader militari passano sotto l'autorità civile e si comincia a porre il problema del controllo politico delle forze armate; le stesse attività militari vengono gradualmente subordinate agli interessi commerciali del nascente Stato nazionale.

Anche per Alexis de Tocqueville l'emergere sociopolitico delle nazioni sembra andare nella direzione di un addomesticamento dello spirito militare. Per l'autore di *Democrazia in America*, questo risultato, che per Comte, come poi anche per Herbert Spencer, doveva essere il prodotto del processo di industrializzazione delle società nazionali, deriverebbe invece dalla democratizzazione interna della società. Nella sua analisi del rapporto tra forze armate e società, Tocqueville affronta quelli che saranno i grandi temi di dibattito e di ricerca nella sociologia militare della seconda metà del Novecento: la divergenza o convergenza tra società militare e società civile; il problema del controllo politico sulle forze armate; l'eccessivo rafforzamento dell'esecutivo durante uno stato di guerra prolungato; la necessità di un ampliamento e rafforzamento della democratizzazione della società per bilanciare possibili regressioni autoritarie.

Anche in Max Weber, soprattutto nell'opera apparsa postuma *Economia e società*, l'analisi delle funzioni militari e delle forze armate è rilevante per la definizione del moderno Stato burocratico, corrispondente al modello ideal-tipico del potere legale-razionale e alla diffusione del calcolo formale in economia, ovvero al capitalismo. Weber, tra l'altro, definisce lo Stato moderno come la strutturazione di potere che, all'interno di un determinato territorio, rivendica con successo per sé il monopolio dell'uso legittimo della forza.

Max Weber parte da un'indagine storica comparata per definire le tipologie di reclutamento e organizzazione militare caratteristiche delle diverse società e periodi storici. Tra le diverse tipologie, vi è che l'istituzione militare dello Stato moderno, dove essa, secondo Weber, raggiunge il suo pieno sviluppo. Nello Stato moderno, caratterizzato da un'organizzazione burocratica, non si obbedisce alla persona, ma alle leggi, istituite secondo le modalità previste da un diritto formale positivo scritto. Gli ufficiali militari non differiscono quindi dai restanti funzionari amministrativi, di cui costituiscono solo una categoria speciale; anche essi devono obbedire a una norma formalmente astratta, e il loro diritto a esercitare comando potere è legittimato da norme che ne fissano obiettivi e limiti precisi, nonché le competenze richieste. Per Weber, la lealtà all'istituzione è assicurata dal fatto che l'ufficiale è un funzionario di professione privo del potere di modificare sostanzialmente il complesso apparato burocratico, di cui egli è una componente.

Nasce così la disciplina militare, che, per Weber, non è un fatto sociale in sé, ma la fonte della disciplina in generale, perché essa costituisce anche il modello ideale dell'impresa capitalistica moderna, espressa dai sistemi di gestione tayloristi e fordisti e dalla disciplina ordinaria d'impresa. L'esercito, dice Weber, avendo preso molte delle sue forme organizzative dal capitalismo, restituisce poi l'oggettività del concetto di disciplina al mondo industriale, che lo applicherà ampiamente.

Ma per una effettiva istituzionalizzazione del campo specifico della sociologia militare si deve aspettare la Seconda guerra mondiale e nello specifico gli sviluppi di essa negli Stati Uniti. Infatti, l'ingresso degli Stati Uniti nella Seconda Guerra Mondiale e la conseguente trasformazione di un esercito di poche centinaia di migliaia di uomini che operava ai margini della società nazionale in una forza di oltre sette milioni di individui, pose all'esercito problemi inediti. Per risolverli si decise di ricorrere all'aiuto delle scienze sociali.

Se già durante e dopo la prima guerra mondiale, sia negli Stati Uniti che in Europa, erano state svolte indagini sociologiche sulle forze armate e sui conflitti, esse tuttavia avevano privilegiato analisi settoriali o lo studio dei fenomeni indotti dall'organizzazione militare in tempo di guerra nelle società nazionali. Nel 1942, l'esercito statunitense americano elaborò un *Troop Attitude Research Program* e costituì un *Research Branch*, prima vera branca sociologica istituzionalizzata dedicata all'ambito militare che da lì a breve portò alla realizzazione di una delle maggiori opere di Sociologia Militare, *The American Soldier*, di Samuel A. Stouffer<sup>1</sup>. Stouffer raccolse un ampio team di collaboratori specializzati, soprattutto sociologi, antropologi e psicologi sociali. Alla fine della guerra questo gruppo di specialisti pubblicò la sopramenzionata opera di sintesi in quattro volumi, che resta la significativa testimonianza della più vasta ricerca sul campo mai condotta nelle scienze sociali, raccogliendo i risultati di oltre 200 rapporti e interviste con centinaia di migliaia di soldati condotti durante i tre anni di lavoro del gruppo di ricerca, dal 1942 al 1945.

Centrale per l'impianto teorico e metodologico della ricerca coordinata da Stouffer fu il riferimento alle elaborazioni teoriche e alle ricerche sul campo condotte negli anni '30 dal team di Elton Mayo (2003) presso la *Hawthorne Works* della *Western Electric* a Chicago per determinare che cosa influenzasse le prestazioni dei lavoratori. I risultati di queste ricerche avevano nettamente contraddetto lavori precedenti che spiegavano il fenomeno della fatica come legato ad aspetti psicofisici, fisiologici e ambientali, dimostrando che la variabile più significativa che influenzava la fatica era il comportamento del gruppo primario, costituito dagli stretti colleghi e dal relativo ristretto contesto sociale in cui l'operaio lavorava. Il gruppo primario e gli atteggiamenti verso di esso divennero quindi la determinante chiave della performance individuale anche per l'analisi dell'acclimatazione dei cittadini arruolati nelle forze armate e per indagare le variabili che avevano un'influenza sul comportamento delle unità in combattimento.

In seguito, si ebbero altri importanti contributi sia specificamente di sociologia militare, come quelli di Janowitz o di Moskos, come anche non specificamente tali, ma comunque rilevanti per il campo disciplinare, come quelli di Wright Mills o di Erving Goffman. Quel che vale la pena sottolineare, rilevando però che è un campo di indagine ancora da esplorare, è la prossimità temporale tra l'istituzionalizzazione della sociologia militare e della sociologia delle organizzazioni

---

<sup>1</sup> Stouffer, Samuel A., et al. *1: The American Soldier : Adjustment During Army Life*. Science editions, 1965. *2: The American Soldier : Combat and Its Aftermath*. Science editions, 1965.

(o dell'organizzazione), di cui la sociologia militare può dirsi una sottosezione. Infatti le prime cattedre di sociologia dell'organizzazione vengono istituite negli anni Cinquanta negli Stati Uniti, non da ultimo in seguito al dibattito sollevato dall'opera collettanea *Reader on Bureaucracy* (1952), curata, tra gli altri, da Robert K. Merton. In quell'opera apparivano una serie di saggi relativi alla burocratizzazione delle forze armate o alla burocrazia come chiave analitica per lo studio di esse. Segnalo la questione perché più avanti avremo modo di vedere come proprio dall'ambito della sociologia delle organizzazioni, in particolare dall'opera di Amitai Etzioni e di Edgar Schein, abbiano preso spunto le ricerche condotte nell'ultimo quindicennio sulle motivazioni all'arruolamento nelle forze armate italiane.



## **Capitolo 2: Dalla leva al modello professionale: profili sociali quantitativi**

Con l'approvazione della legge 23 agosto 2004, numero 226 (la cosiddetta legge Martino), il servizio militare di leva in Italia venne sospeso, anticipando dunque la legge delega 331/2000 approvata dal Governo D'Alema la quale avrebbe previsto il passaggio al sistema professionale nel dicembre 2006. Dal 1° gennaio 2005, le forze armate italiane hanno cominciato ad arruolare su base esclusivamente volontaria, ponendo fine alla coscrizione obbligatoria istituita con la nascita del Regno d'Italia e riconfermata nella nuova Repubblica del secondo dopoguerra e aprendo i ranghi delle forze armate anche alle donne.

Con l'introduzione del modello basato sulla volontarietà si decise di imprimere un radicale cambio di rotta nella struttura della Difesa, maggiormente in linea con quelle in atto in molti altri Paesi occidentali. Vennero così fissati nuovi standard selettivi a numero chiuso e nuove prospettive di carriera per gli arruolati, così da rimodulare l'assetto precedente secondo canoni professionistici renderlo impiegabile in teatri operativi esteri.

La risposta iniziale a questo tipo di cambiamento fu favorevole, ma a seguito di un iniziale aumento degli arruolamenti, che vide il suo picco nel 2009, il numero di appartenenti all'Esercito tuttavia cominciò a calare. Infatti, nel 1990, le tre armi – esercito, marina e aeronautica (escludendo quindi l'Arma dei Carabinieri e la Guardia di Finanza) - ammontavano complessivamente a circa 350.000 unità. Agli inizi degli anni 2000 si era passati, per le 3 forze armate, a un organico di circa 250.000 unità, con un modello misto volontari/leva. La riforma promossa nel 2012 da Giampaolo Di Paola - ministro della difesa durante il governo Monti - prevede un'ulteriore diminuzione del personale militare delle 3 forze armate a 150.000 unità. Per quel che riguarda il 2014, nella tabella 1, a seguire, sono riportati i dati relativi al personale militare (non a pianta organica), suddiviso per arma per un totale di circa 174.000 unità nelle tre forze armate (esercito, marina, aeronautica), e di circa 337.000 unità, sommando anche Carabinieri e Guardia di Finanza.

**Tabella 1 – effettivi delle forze armate per arma di appartenenza e per grado (2014)**

<b>Categoria</b>	<b>Esercito</b>	<b>Marina</b>	<b>Aeronautica</b>	<b>Carabinieri</b>	<b>Guardia di Finanza</b>	<b>Totale</b>
Ufficiali	12.179	4.543	5.832	3.765	2.852	29.171
Ruolo marescialli	16.711	12.722	23.323	27.748	22.516	103.020
Ruolo sergenti	7.758	4.276	5.234	13.737	9.116	40.121
Graduati e Truppa	64.348	9.954	7.163	58.237	24.851	164.553
Allievi Scuole	798	494	565	406	?	2.263
<b>Totale</b>	<b>101.794</b>	<b>31.989</b>	<b>42.117</b>	<b>103.893</b>	<b>59.335</b>	<b>339.128</b>

I dati disponibili più recenti, aggiornati al 31 dicembre 2022, per quanto riguarda la sola arma dell'esercito, la situazione degli effettivi, ripartiti per grado e per genere, si presenta come illustrato nella tabella 2, a seguire. Va notato che, nonostante l'apertura dell'esercito alle donne, si ripete in esso, in maniera ancor più accentuata che nella media delle altre organizzazioni, una barriera alla carriera delle donne militari: solo il 5,3% degli ufficiali sono donne, e nessuna ufficiale generale, e solo 2,5% ufficiali superiori; solo il 2,3% delle donne militari sono sottoufficiali, mentre esse sono presente in maniera più cospicua tra gli ufficiali inferiori (14,1%) e tra i graduati e la truppa (11%). Difficilmente la crisi degli arruolamenti potrà contare su un più decisivo apporto da parte di donne volontarie finché questa situazione permane.

**Tabella 2 – effettivi dell’esercito per grado e per genere (31 dicembre 2022)**

	totale	gradi	M	F	Totale per gradi
ufficiali	10.690 (11,4%) (F = 5,3%)	Ufficiali generali	229	0	229
		Ufficiali superiori	7.205	183 (2,5%)	7.388
		Ufficiali inferiori	2.693	380 (14,1%)	3.073
Sottoufficiali	21.513 (23%) (F =2,3%)	Ruolo Marescialli	12.274	297 (2,4%)	12.571
		Ruolo Sergenti	8.746	196 (2,2%)	8.942
Graduati e Truppa	60.569 (64,7%) (F=11%)	Servizio permanente	39.972	3.928 (9,8%)	43.900
		Ferma prefissata	13.907	2.762 (19,9%)	16.669
Allievi	855 (0,9%) (F=21,6%)	Allievi ufficiali	261	38 (14,6%)	299
		Allievi sottoufficiali	203	45 (22,2%)	248
		Scuole militari	206	102 (49,5%)	308
Totale militari	93.627		85.696 (91,5%)	7.931 (8,5%)	
Totale civili	5.960		4.053 (68%)	1.907 (32%)	

Uno dei problemi sentiti come più scottanti nelle forze armate, e quindi nell’esercito, è il fatto che il desiderato ringiovanimento degli effettivi, auspicabile in una composizione per età degli effettivi che si concentri per i tre quarti nella fascia d’età tra i 18 e i 30 anni, è molto lungi dall’essere realizzato: addirittura la situazione appare invertita rispetto a quanto auspicato, come si vede nella tabella 3, a seguire, dove sono riportati i dati relativi al 2016 - per quasi i tre quarti gli effettivi hanno dai 31 ai 66 anni. Se anche ci si concentra sul solo personale di truppa e dei graduati,

che si potrebbe pensare più giovane, risulta che solo il 43,8% dei graduati e della truppa si concentra nella fascia d'età tra i 15 e i 30 anni.

**Tabella 3 – composizione degli effettivi dell'esercito per grado e fasce d'età (2016)**

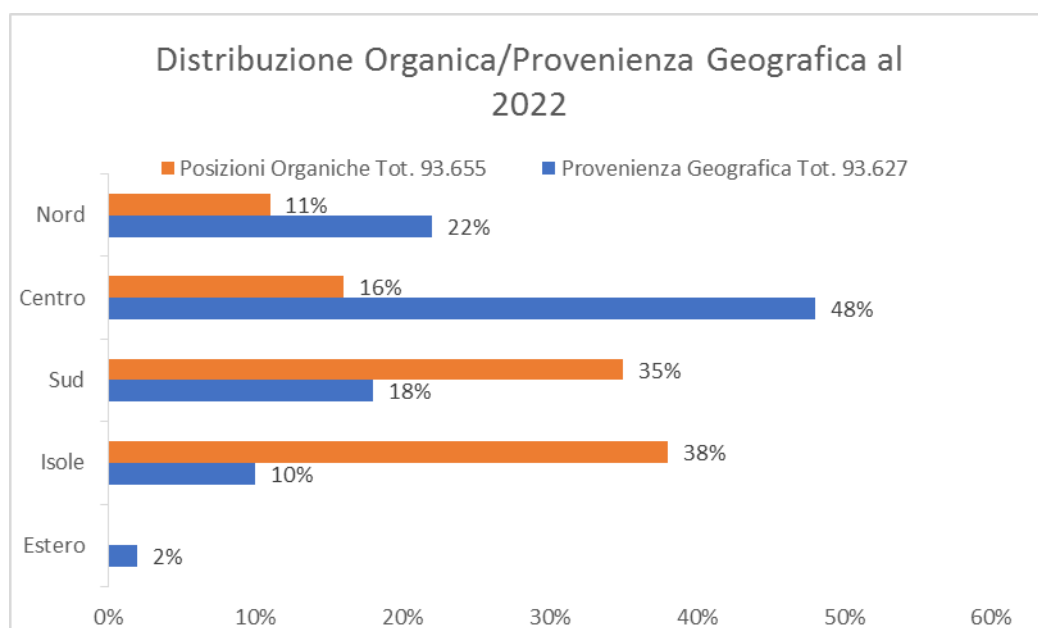
fasce età	Grado	Totali per grado	Totale per fasce età	Percentuale per fascia età
15-30 anni	Ufficiali	1.130	29.777	30,9%
	Sottoufficiali	669		
	Graduati e Militari di Truppa	27.978		
31-40 anni	Ufficiali	3.186	41.398	43,1%
	Sottoufficiali	6.993		
	Graduati e Militari di Truppa	31.219		
41-50 anni	Ufficiali	4.451	17.486	18,1%
	Sottoufficiali	9.427		
	Graduati e Militari di Truppa	3.608		
51-66 anni	Ufficiali	2.632	7.590	7,9%
	Sottoufficiali	4.957		
	Graduati e Militari di Truppa	1		

Anche questa composizione per età è un segno della profonda crisi di attrattività che l'esercito professionale manifesta. Stando alle fonti ufficiali dell'esercito, la situazione è lungi dall'essere risolta: al 31 dicembre del 2002, il 44,6% dei graduati e dei militari truppa appartiene alla fascia d'età tra i 15 e i 30 anni; il 49,7% ha tra i 31 e i 40 anni e il 5,7% tra i 41 e i 50 = 5,7%. Per quanto riguarda i graduati, a fine 2022, la media d'età si attesta sui 39 anni.

Per quanto riguarda il numero degli effettivi, si può in parte ricondurre questa diminuzione nei numeri previsti dagli obiettivi strategici militari, fissati dalla legge 244/2012<sup>2</sup> che prevede, entro il 2024, una riconfigurazione in senso riduttivo degli “effettivi”, favorendo così una maggior specializzazione degli stessi, ma mette d’altro canto in evidenza una sempre maggior disomogeneità nella distribuzione degli arruolamenti, fenomeno i cui aspetti sociali risultano essere l’oggetto d’interesse di questa tesi.

La tabella 4, che segue, è ripresa dall’analisi della provenienza del personale militare contenuta nel “Rapporto 2022”, documento redatto dall’Ufficio del Sottocapo di Stato Maggiore dell’Esercito, in cui si ripercorrono in maniera sintetica le principali tappe del processo di trasformazione ordinativa, organizzativa ed operativa intrapreso dalla forza armata, dal quale si evince la prevalenza di origine meridionale della maggior parte dei militari in servizio attivo, mentre la distribuzione degli stessi si concentra nelle regioni del Nord e del Centro, fenomeno dovuto di fatto al maggior numero di enti militari presenti in queste zone.

**Tabella 4 – provenienza geografica del personale militare e suo posizionamento territoriale (2022)**



La discrepanza tra aree di provenienza e posizionamento sul territorio si traduce anche in problemi di gestione del personale e di costi: al 31 dicembre 2022, nell’esercito sono stati effettuato

<sup>2</sup> Legge del 31 dicembre 2012 n.244 “Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale e norme sulla medesima materia.”

ben 13.165 trasferimenti; di questi 9.715 sono stati trasferimenti d'autorità senza oneri, 2.389 sono stati trasferimenti a domanda (sul cui costo il Rapporto del 2022 non informa), e 1.061 sono stati trasferimenti d'autorità con oneri, per un costo 21,8 milioni di euro, comunque meno rispetto al 2008, quando il costo dei trasferimenti era stato di 42,9 milioni di euro.

Quello che si legge in una parte d'interrogazione<sup>3</sup> presentata alla Camera da alcuni Deputati di FdI nel 2022 definisce la dimensione del fenomeno in atto e ne suggerisce le criticità:

“il drastico calo dei reclutamenti nelle Forze armate di cittadini provenienti dalle aree settentrionali dell'Italia, rispetto a quelli provenienti dal Centro-sud, è stato più volte portato all'attenzione nel corso dei lavori della Commissione Difesa, in particolare perché tale disparità rende difficoltosa la gestione del personale, in relazione ai ricongiungimenti familiari e/o agli avvicinamenti nelle regioni di provenienza, sia con riferimento ai livelli iniziali della carriera che, a maggior ragione, con l'avanzare dell'età; il suindicato calo è principalmente dovuto alla precarietà della carriera, al basso livello retributivo rispetto ad altre professioni, alla scarsa disponibilità di alloggi, ovvero ad alcune condizioni imposte per usufruire degli asili nido e delle scuole, come, ad esempio, in Alto Adige, dove alcuni servizi e/o agevolazioni sono richiedibili esclusivamente dopo cinque anni di residenza continuativa”.

La problematica in questo caso è vista strettamente a livello strutturale: le prospettive di carriera e di guadagno per gli arruolati del Nord Italia non bilanciano i costi e le aspettative di vita di quest'ultime.

Questo aspetto riflette in realtà una situazione di disparità che non riguarda solo il diverso livello di ricchezza e di disomogeneo impiego delle risorse all'interno del Paese, ma anche una separazione sociale già affrontata a livello politico.

Emblematico è il caso delle “gabbie salariali”, sistema in uso fino al 1972 che prevedeva l'adeguamento stipendiale su base territoriale in base all'aumento del costo della vita, fortemente criticato a livello sindacale proprio in ragione di un senso d'ingiustizia sociale. Due lavoratori con la medesima mansione si trovavano a percepire salari diversi, con uno scarto fino al 20% in senso negativo al Sud rispetto al Nord.

---

<sup>3</sup> Camera dei deputati. Atti di controllo e di indirizzo, Resoconto stenografico. XVIII legislatura, seduta n. 725, 13 luglio 2022.

[https://documenti.camera.it/leg18/resoconti/assemblea/html/sed0725/leg.18.sed0725.allegato\\_b.pdf](https://documenti.camera.it/leg18/resoconti/assemblea/html/sed0725/leg.18.sed0725.allegato_b.pdf)

Ad oggi la situazione a livello economico è ben diversa. La differenza salariale è minima, essendo la quasi totalità dei dipendenti assunta con l'applicazione di un contratto collettivo del lavoro, mentre il costo della vita varia in maniera significativa sul territorio in base, ad esempio, all'aumentare della densità urbana. Questo rende in media più poveri i lavoratori delle grandi città e quindi perlopiù quelle del Nord, quindi paradossalmente il maggiore bacino di potenziali volontari dovrebbe essere costituito dalle regioni settentrionali italiane: il fatto che questo non avvenga rende inutilizzabile un mero criterio di comparazione dei livelli salariali offerti (che tuttavia, come vedremo, è stato largamente impiegato nelle analisi della professionalizzazione delle forze armate negli Stati Uniti). Quello che differenzia maggiormente il meridione italiano, dove produttività e sviluppo industriale sono meno marcati, sono i livelli di disoccupazione nettamente più elevati che al Nord.

Diventa intuitivo pensare dunque che la ricerca di un'occupazione ritenuta solida come quella militare sia favorita in zone con un tasso di occupazione carente, secondo i dati Istat nel 2022 il tasso di disoccupazione nelle regioni meridionali (14,3%) è quasi tre volte quello del Nord (5,1%), poiché, a parità di stipendio, il costo della vita nelle regioni meridionali risulta essere più sostenibile.

A quello economico si può inoltre collegare un altro dato rilevante, ovvero quello che collega le possibilità di accesso all'arruolamento e i livelli di scolarizzazione.

Nelle modalità di arruolamento per la categoria dei soldati semplici di truppa, prendendo ad esempio l'anno 2023, non è infatti necessario possedere un diploma di scuola secondaria di secondo grado e questo permette dunque l'accesso ai livelli più bassi della gerarchia militare con la sola licenza di Scuola Media. Se a questo dato si aggiunge che, secondo dati Istat<sup>4</sup> riguardanti l'anno 2022, i diplomati nel Mezzogiorno risultano essere il 38,1% mentre nelle Regioni del Nord e del Centro circa il 45% si può facilmente intuire come questo tipo di opportunità occupazionale attragga maggiormente i giovani del Sud.

Prima di passare ad una analisi più approfondita delle motivazioni all'arruolamento, ricordo che la carenza di effettivi è stata in altri paesi europei ed extraeuropei affrontata aprendo i ranghi delle forze armate anche a stranieri: questo tema in Italia sembra lungi dall'essere al centro del dibattito, anche per l'impianto giuridico di riconoscimento della cittadinanza nettamente più restrittivo in Italia rispetto agli paesi europei, così come per la prevalenza di politiche migratorie di

---

<sup>4</sup> Report Istat, Livelli di istruzione e ritorni occupazionali 2022, pubblicato il 6/10/2023  
< <https://www.istat.it/it/files//2023/10/Report-livelli-di-istruzione-e-ritorni-occupazionali.pdf>>

fatto indifferenti alla promozione dei profili professionali dei migranti (sempre a differenza di quanto accade negli altri maggiori paesi europei)<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> Sul tema della interculturalità nelle forze armate di paesi che impiegano personale straniero, si veda: Joseph Soeters, Jan van der Meulen (eds.), *Cultural Diversity in the Armed Forces. An international comparison*, London – New York, Routledge, 2007.



### Capitolo 3: Ipotesi sulla disaffezione e mancata attrattività della vita militare in Italia

In questo capitolo, passo in rassegna alcuni contributi che cercano di spiegare la storica disaffezione mostrata dagli italiani verso le forze armate e quindi contribuiscano a fare luce su aspetti di lungo periodo che spieghino seppure in parte la mancata attrattività della vita militare professionale, che abbiamo visto riflettersi nei dati sul personale, la sua struttura di età, di genere e di provenienza geografica.

Fabrizio Battistelli ritiene che nella discussione sul non irenico rapporto degli italiani con le forze armate e con le tematiche della difesa non si possa evitare il riferimento ad aspetti di lunga durata<sup>6</sup>. In sostanza, sostiene Battistelli, a partire dalla caduta dell'impero romano, per millequattrocento anni gli abitanti della penisola hanno fatto esperienza di ricorrenti scorrerie di eserciti stranieri e di diretta o indiretta soggezione al potere di altre nazioni. Solo a partire dalla seconda metà del XIX secolo che l'Italia – ultima, insieme alla Germania, delle maggiori nazioni europee – perviene all'indipendenza nazionale e all'unità. Questo ritardo avrebbe impedito all'Italia l'appuntamento storico rappresentato dalla formazione dei grandi Stati-nazione che inizia dal XVI secolo, contribuendo a instillare negli italiani, sia a livello popolare sia a livello di *élites*, un forte scetticismo nei confronti delle istituzioni, incluse le forze armate.

Le esperienze negative del passato – culminate nel tragico bluff militare del fascismo (ma anche prima guerra mondiale...e resistenza nel Sud postunitario a coscrizione obbligatoria guerra civile..)– non hanno rappresentato semplicemente un dato consegnato agli archivi e ai libri di storia, ma anche un rilevante fattore psicologico e culturale alla base della freddezza che le *élites* politiche e intellettuali nutriranno nel secondo dopoguerra nei confronti della funzione della difesa e delle istituzioni destinate a gestirla.

Tuttavia, questa argomentazione di Battistelli sembra in qualche modo addebitare la disaffezione a fattori molto generici e in qualche modo estrinseci rispetto alle forze armate, come se la costituzione di un esercito nazionale dovesse di per sé risolverla; si tratta forse di cercare di individuare cause anche interne alla stessa strutturazione delle forze armate in Italia. A tale

---

<sup>6</sup> Fabrizio Battistelli, *L'opinione pubblica italiana e la difesa*, “Quaderni di Sociologia”, n. 32 (2003), pp. 8-36.

proposito, Battistelli menziona come solo esempio di esperienza negativa esperita dagli italiani nel loro rapporto con le forze armate il “tragico bluff militare del fascismo”. Tuttavia, come illustra bene da ultimo l’eminente storico Angelo Del Boca, le forze armate italiane si sono mostrate particolarmente ostili e oppressive verso la popolazione civile italiana e verso i propri militi fin dalla loro costituzione. La feroce guerra civile che divampa nel meridione italiano subito dopo l’annessione del Regno delle Due Sicilie, vedeva nelle fila dei cosiddetti briganti migliaia di braccianti senza terra e contadini poveri che rifiutavano la leva obbligatoria e gli inasprimenti fiscali. Sui circa 650.000 morti italiani nel corso della Prima guerra mondiale, per lo meno 100.000 erano prigionieri di guerra degli austriaci, che morirono di stenti e di fame, giacché gli alti comandi e il governo italiani si rifiutarono di provvedere direttamente (come facevano gli altri paesi belligeranti) all’invio di cibo e vestiario nei campi di concentramento nemici, allo scopo di scoraggiare la tentazione di arrendersi e sostanzialmente trattando i propri prigionieri come traditori. Di fatto uno sterminio collettivo voluto dagli alti comandi - questo senza contare la feroce e insensata disciplina militare, con fucilazioni sommarie e decimazioni.

Battistelli adduce un altro argomento per spiegare la storica persistente freddezza degli italiani di fronte alle forze armate, appoggiandosi a un’argomentazione avanzata dal politologo Angelo Panebianco, ovvero sottolineando l’influenza di due correnti ideologiche come quella cattolica, incarnata dalla Democrazia cristiana, da un lato, e dall’altro quella marxista, incarnata dal Partito comunista italiano: secondo le critiche di parte liberal-conservatrice, si è trattato di due ideologie internazionaliste anziché nazionali, e quindi poco inclini a sostenere (e nel caso del Pci accusate addirittura di indebolire) la difesa nazionale<sup>7</sup>. Va detto che la critica liberal-conservatrice menzionata è del tutto fuorviante: né la Democrazia cristiana né il Partito comunista italiano hanno svolto politiche contrarie alle Forze armate italiane, né alimentato critiche che intercettassero quel malcontento popolare più profondo, che abbiamo ricordato qui sopra. Piuttosto ha, in parte, maggior ragione Giuseppe Caforio, sottolineando la presenza, in Italia, di una base molto ampia di pacifismo, che ha due origini diverse che, seppure abbastanza diverse gli uni dagli altri, spesso finiscono per unirsi o allearsi. Queste due tradizioni sono una marxista-anarchico, ma che non si identifica con il Partito comunista e le sue linee politiche, ed è più genericamente di sinistra, e una di matrice cattolica, che a sua volta non si identifica con il partito della Democrazia cristiana<sup>8</sup>.

Di fatto, nel secondo dopoguerra, le forze armate perdono rapidamente anche la loro funzione di unificazione e mobilità della popolazione, venendo di fatto sostituita in questa funzione

---

<sup>7</sup> Angelo Panebianco, *Guerrieri democratici. Le democrazie e la politica di potenza*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>8</sup> Giuseppe Caforio, *The Cultural Gap Between the Military and Its Parent Society in Italy*, in Giuseppe Caforio – Gerhard Kümmel (eds.), *Military Missions and their Implications Reconsidered: The Aftermath of September: 11<sup>th</sup>. Contributions to Conflict Management*, “Peace Economics and Development”, Vol. 2 (2005), pp. 127-147, pp. 127-128.

da una crescita della scolarizzazione, da un aumento impressionante delle migrazioni e della mobilità interne, legate alla ricerca di opportunità di lavoro e di studio, dalla diffusione dei mezzi di comunicazione di massa. La persistenza della leva obbligatoria - che pure mobilitava ogni anno oltre duecentomila giovani e che quindi coinvolgeva all'incirca un milione di persone tra diretti interessati, genitori, fratelli e fidanzate - veniva vista ogni giorno di più come un rituale scontato e un sacrificio ingiustificato, rivelandosi addirittura controproducente nella costruzione di un effettivo legame tra Forze armate e Paese. La riprova fu il vero e proprio boom di domande di ammissione al servizio sociale sostitutivo, quando esso fu equiparato per durata al servizio militare.

Infine, risulta problematica l'asserzione, avanzata tanto da Battistelli quanto da Caforio, secondo cui l'opinione degli italiani verso le forze armate sarebbe cambiata positivamente a partire dall'introduzione del servizio militare volontario e delle forze armate professionali, a causa, secondo questi autori, di una percepita positività della possibilità di impiego delle forze armate professionali in operazioni internazionali di cosiddetto *peacekeeping*: per contro, la crescente partecipazione delle forze armate italiane a vere e proprie operazioni belliche di tipo aggressivo (ad esempio Iraq 1991 e 2003, Afghanistan 2001) non ha mancato di suscitare proteste e perplessità sulla stessa liceità costituzionale di talune di queste operazioni, dividendo l'opinione pubblica e non traducendosi poi nei fatti in significativo afflusso di domande di accesso alle forze armate.

Infine, menziono, ma non discuto qui, il problema del "nonnismo" e del bullismo, che pure ha avuto ancora relativamente di recente tragici strascichi, perché anch'esso contribuisce a un'immagine non positiva delle forze armate<sup>9</sup>.

---

<sup>9</sup> Sul nonnismo, si veda: Fabrizio Battistelli (a cura di), *Anatomia del nonnismo. Cause e misure di contrasto del mobbing militare*, Milano, Angeli, 2000.

## Capitolo 4: Tipologie di motivazioni nelle teorie organizzative e in ricerche sull'esercito italiano

La teoria e la ricerca sulle motivazioni nel lavoro hanno consentito di fare grandi progressi verso la comprensione del comportamento degli individui nelle organizzazioni e possono, altresì, dare un contributo utile in campo militare. Nelle forze armate, infatti, è ravvisabile una crescente consapevolezza dei vantaggi che potrebbero derivare dall'implementazione di approcci e strumenti sviluppatasi in seno agli studi organizzativi e manageriali. Data la rilevanza del suo contributo per questi temi – rilevanza sottolineata, ad esempio, da sociologi militari come Fabrizio Battistelli – discuto brevemente a seguire il contributo di Amitai Etzioni, considerato un classico nell'ambito della sociologia dell'organizzazione

Amitai Etzioni, oggi considerato un autore in certo qual modo classico della sociologia dell'organizzazione, nel suo libro *A Comparative Analysis of Complex Organizations*, del 1961, proponeva di costruire una tipologia per la classificazione delle organizzazioni, incrociando due dimensioni: 1) la modalità di potere impiegato dall'organizzazione, ovvero quale tipo di potere è utilizzato per far sì che i partecipanti ubbidiscano e 2) le motivazioni che i membri (o clienti o soggetti) delle organizzazioni manifestano nel loro inserimento nelle organizzazioni, ovvero che tipo di coinvolgimento i partecipanti mostrano verso l'organizzazione.

La prima dimensione, il potere, è misurata sulla base dei tipi di sanzioni usati per indurre all'obbedienza. Etzioni identifica tre tipi di potere: 1) coercitivo, che si fonda sull'applicazione o sulla minaccia di sanzioni fisiche quali il produrre sofferenza, l'isolamento o la morte; 2) remunerativo, basato sul controllo di risorse materiali, come il pagamento di denaro, di merci o di servizi; e 3) normativo, che si fonda sulla manipolazione di ricompense simboliche come la stima, il prestigio e l'accettazione.

La seconda dimensione, il coinvolgimento/motivazione, si riferisce all'intensità e alla direzione dell'orientamento dei partecipanti verso l'organizzazione. Sono identificati tre tipi di coinvolgimento: 1) alienante, che si riferisce ad un forte atteggiamento negativo verso l'organizzazione; 2) calcolato, riferito ad un atteggiamento positivo o negativo, ma di scarsa intensità e 3) morale, che indica un orientamento positivo di alta intensità.

Una classificazione incrociata delle dimensioni del potere e del coinvolgimento produce i nove tipi logicamente possibili, di consenso riportati nella tabella 5, a seguire.

**Tabella 5 – tipologia di Etzioni di classificazione delle organizzazioni**

Tipi di potere	Tipi di coinvolgimento/motivazione		
	alienante	calcolato	morale
<b>coercitivo</b>	1 (coercitivo)	2	3
<b>remunerativo</b>	4	5 (utilitaristico)	6
<b>normativo</b>	7	8	9 (normativo)

Etzioni riconosce che un'organizzazione può essere caratterizzata da più di un tipo di consenso, ma insiste sul fatto che è ugualmente possibile identificare la modalità dominante nella struttura del consenso. Egli osserva inoltre che in tutte le organizzazioni, più è alto il livello preso in considerazione, più è probabile che prevalga la modalità normativa; pertanto la tipologia deve essere applicata prendendo in considerazione i tipi di obbedienza che caratterizzano i livelli più bassi dell'organizzazione, come, ad esempio, gli studenti, i carcerati, i soldati di truppa, i lavoratori dipendenti, i pazienti.

Inoltre, Etzioni afferma che, seppure nella realtà si possano trovare esempi di ciascuno dei nove tipi, i tre casi disposti sulla diagonale — contrassegnati dai numeri 1, 5 e 9 — sono più frequenti di quanto non lo siano gli altri sei tipi. Anzi definendo questi tipi come “congruenti”, Etzioni sostiene che le organizzazioni tendono a modificare le strutture di consenso in modo da passare dai tipi incongruenti a quelli congruenti, mentre i tipi congruenti tendono a non spostarsi nella direzione dell'incongruenza. Il tipo organizzativo prodotto dalla combinazione del potere coercitivo con il coinvolgimento alienante è definito organizzazione coercitiva; il potere remunerativo combinato con il coinvolgimento calcolato produce un'organizzazione utilitaristica, e la combinazione del potere normativo e del coinvolgimento morale produce un'organizzazione normativa.

Se le organizzazioni normative comprendono molte associazioni volontarie, ospedali, cliniche psichiatriche e organizzazioni religiose, vale la pena soffermarsi sulle organizzazioni coercitive e su quelle utilitaristiche, perché esse sono state viste come maggiormente attinenti nello studio delle forze armate e nelle modalità di coinvolgimento dei militari.

Per quanto riguarda le organizzazioni coercitive e le relative motivazioni o modalità di coinvolgimento, Etzioni dice che esse sono esemplificate dalle prigioni, dagli ospedali psichiatrici di custodia e dai campi di concentramento, ma viene da aggiungere — sulla scorta di Erving Goffman — anche dalle organizzazioni militari basate sulla coscrizione coatta (come nel sistema dell'*impresement* — di fatto rapimento o requisizione forzata - britannico del XVIII secolo) e

obbligatoria (come nella maggior parte degli eserciti di leva europei, incluso quello italiano), oppure dalle organizzazioni militari in tempo di guerra.

Va detto che Erving Goffman, nella sua opera *Asylum* (1961), non ha elaborato la sua teoria dell'istituzione totale avendo come obiettivo esclusivo lo studio del settore militare, ma essa è stata ad esso ampiamente applicata in studi e ricerche successivi.

Per Goffman un'istituzione totale è al contempo un luogo di residenza e di lavoro, dove un gran numero di individui nella stessa situazione, tagliati fuori dalla società più ampia per un periodo di tempo apprezzabile. Uno degli aspetti sociali fondamentali della civiltà moderna, dice Goffman, è che le persone tendono a dormire, divertirsi e lavorare in luoghi diversi, con persone di volta in volta diverse. La caratteristica principale delle istituzioni totali, invece, è l'abbattimento delle barriere che separano queste sfere della vita: le istituzioni totali sono così contenute in un unico luogo (seminario, prigione, nave, caserma, ecc.), sono regolate da un'unica autorità secondo routine di vita chiusa e formalmente amministrata, che si svolge a contatto con lo stesso gruppo di persone, generalmente un gruppo molto più numeroso di quello con cui si condivide il sonno o il tempo libero nella vita normale.

Le istituzioni totali, afferma Goffman, sono luoghi in cui le persone sono costrette a diventare diverse. Il processo inizia con la distruzione della loro precedente identità: per fare ciò l'istituzione innanzitutto innalza una barriera tra le persone da essa controllate e il mondo esterno (cancelli, porte chiuse, muri, recinzioni), creando una separatezza che porta alla perdita di alcuni ruoli del soggetto. Altre perdite sono prodotte da altre procedure tipiche delle istituzioni totali: il taglio dei capelli, la visita medica, la doccia, la fotografia, il sequestro degli abiti abituali e l'assegnazione di un numero o di un posto.

Una volta che persone controllate dall'istituzione sono state spogliate di ciò che possiedono, l'istituzione opera una sostituzione: come avviene in senso fisico per l'abbigliamento, così avviene in senso morale per l'identità. L'assegnazione e l'accettazione del tipo di identificazione desiderata dall'istituzione complessiva è favorita mediante un sistema di privilegi. In sostanza, le gratificazioni a cui l'individuo era abituato nella vita civile sono in gran parte negate vengono sostituite da un sistema di gratificazioni surrogate, generalmente più modeste secondo una scala di valori civili, ma promosse dall'istituzione e quindi non generatrici di ansia.

Negli Stati Uniti e in Europa, la teoria goffmaniana dell'istituzione totale conobbe ampia rinomanza nel decennio successivo al 1968, in concomitanza con un ampio ciclo di lotte studentesche, operaie, anticoloniali, ma non solo, di taglio antiautoritario (si pensi al peso che ebbe la teoria goffmaniana per Basaglia e la sua critica del trattamento manicomiale dei malati di mente). Va ricordato che quei

sommovimenti sociali investirono con diversa intensità anche le forze armate sia negli Stati Uniti sia in Europa, sicuramente in Italia<sup>10</sup>.

Per quel che riguarda le organizzazioni utilitaristiche, Etzioni vi rubricava la maggior parte delle strutture produttive, nonché – avendo egli a mente il modello professionale già in vigore negli Stati Uniti - le organizzazioni militari in tempo di pace.

Se la creazione di un sistema di incentivi economici rappresenta lo strumento più efficace nelle mani dei manager per creare una forza lavoro auto-motivata, all'inizio degli anni '70 negli Stati Uniti, con la transizione dalla leva obbligatoria a forze armate professionali, queste idee hanno trovato ampia applicazione nella ricerca sul personale militare e nelle relative *policies* (Burk, 1984). L'esigenza di dover competere per il reclutamento sul mercato del lavoro "normale" ha indotto nell'organizzazione militare un atteggiamento focalizzato sull'efficacia manageriale e sulle ricompense economiche come strumento per attrarre reclute qualificate (Faris, 1988).

Questo spostamento di prospettiva si inserisce in un più generale processo di cambiamento culturale che, sostituendo la razionalità laica a valori e credenze tradizionali, ha portato, nel caso specifico, a ridimensionare l'importanza attribuita a valori militari tradizionali – come il patriottismo e l'onore. A livello organizzativo, ha contribuito a focalizzare l'attenzione sul raggiungimento dell'efficienza economica. Charles Moskos (1977) interpreta questo mutamento come lo spostamento della logica militare da un modello di tipo istituzionale, altamente divergente dalle organizzazioni della società civile e fondata sui valori normativi, verso un modello occupazionale, convergente con la società e basata sull'economia di mercato. Tale cambiamento non è certo unidirezionale, né si applica in maniera omogenea a tutti i settori delle forze armate, ma produce profonde conseguenze organizzative – a livello strutturale e funzionale oltre che nella percezione che i membri hanno di sé e del proprio compito.

Più recentemente, Fabrizio Battistelli ha adattato e applicato le tipologie motivazionali elaborate nella sociologia dell'organizzazione allo studio delle motivazioni in ambito militare, attraverso un lungo lavoro di ricerca empirica sui militari italiani nel corso degli anni Novanta. Battistelli ha elaborato una propria tipologia delle motivazioni all'arruolamento per i militari professionisti, articolata in tre categorie: motivazioni paleomoderne, moderne e postmoderne.

Le motivazioni paleomoderne si basano sull'interiorizzazione degli obiettivi istituzionali. Sono immateriali e rivolte all'altro, si fondano su un senso di appartenenza affettiva all'organizzazione e sono ispirate a valori militari tradizionali come il servizio alla patria e la

---

<sup>10</sup> A tale proposito, si vedano: Matthew Rinaldi, *The Olive-Drab Rebels. Military Organizing During the Vietnam Era*, "Radical America". vol.8, n. 3, 1974, pp. 17-52; Militari autonomi organizzati (a cura di), *L'esercito è un cadavere armato. Controinchiesta sull'esercito*, Milano, Collettivo editoriale Librirossi, 1978; Deborah Gressani, Sergio Sinigaglia, Giorgio Sacchetti, *S'avanza uno strano soldato. Il movimento per la democratizzazione delle Forze armate (1970-1977)*, Roma, Derive Approdi, 2022.

promozione dell'immagine del proprio paese. Le motivazioni moderne sono strumentali e egocentrate, basandosi principalmente su considerazioni di carattere occupazionale ed economico. Anche le motivazioni postmoderne sono egocentrate, ma a differenza di quelle moderne rispondono a bisogni di tipo espressivo e di autorealizzazione, rappresentati dal desiderio di avventura o di fare una esperienza significativa.

Come si può notare, la tipologia di Battistelli è in parte diversa da quella elaborata da Etzioni, in quanto Battistelli non contempla il caso delle modalità "coercitive" e "alienanti" e sembra sdoppiare in due ambiti – denominati "paleomoderno" e postmoderno" – quello che Etzioni aveva rubricato come coinvolgimento "normativo". Per quel che riguarda la tipologia motivazionale cosiddetta "postmoderna", essa si riferisce al fatto che nelle società tardo-industriali ad alto reddito medi pro-capite, nella scala delle priorità delle nuove generazioni, emergono più significativamente valori espressione di esigenze meno monetizzabili e legate piuttosto alla qualità della vita. Ad esempio, in ambito lavorativo, il valore aggiunto offerto da benefici di tipo economico e strumentale risulta decrescere progressivamente mentre si cominciano a tenere in maggiore grande considerazione aspetti non strettamente economici; il lavoro tende a divenire un mezzo per soddisfare i bisogni di miglioramento e di autorealizzazione dell'individuo. Nel settore militare, la ricerca è stata piuttosto precoce nel riconoscere tali aspetti, benché altrettanto non possa dirsi delle relative *policies*. Già nel 1976, Bowers, pur riconoscendo che i tradizionali valori statunitensi del successo economico permanevano importanti, evidenziava la presenza di uno strappo generazionale, soprattutto tra i militari con un livello di istruzione più alto: i giovani più istruiti, infatti, manifestavano minore "adesione alle credenze autocratiche" e si mostravano più interessati a "fare un lavoro stimolante".

Gli approcci qui sintetizzati, pur se da prospettive diverse, condividono l'idea che la motivazione fornita dall'interiorizzazione dei valori istituzionali perde progressivamente di importanza a favore di motivazioni basate sulla soddisfazione di bisogni auto-centrati, siano essi di carattere sociale, economico o auto-realizzativo.

La tipologia motivazionale elaborata e rilevata da Battistelli è stata adottata anche in una ricerca condotta da Giuseppe Ricotta e Giuseppina Sola per capire chi sono le ragazze che scelgono di arruolarsi come volontarie nell'esercito assumendo un ruolo considerato tipicamente maschile nell'immaginario collettivo, quali sono le loro motivazioni, le loro aspettative di vita e di carriera<sup>11</sup>. Nel dicembre 2002, Ricotta e Sola hanno intervistato, utilizzando un questionario strutturato, 51 volontarie presenti nella scuola di Fanteria nella caserma di Cesano (Roma), dove da due settimane avevano intrapreso l'addestramento da fuciliere.

---

<sup>11</sup> Giuseppe Ricotta e Giuseppina Sola, *L'integrazione delle donne nell'Esercito italiano tra shock culturale e cambiamento organizzativo. Uno studio di caso*, "Quaderni di Sociologia", n. 32 (2003), pp. 80-97.



Dai dati relativi allo status occupazionale precedente l'arruolamento, emergeva che solo 3 delle intervistate erano in cerca di lavoro, mentre 19 lavoravano, altrettante studiavano, e 10 di loro studiavano e lavoravano contemporaneamente. Quindi, risultava che l'arruolamento femminile non interessava esclusivamente il serbatoio della disoccupazione, sebbene la stragrande maggioranza delle volontarie provenisse dalle regioni meridionali dove il tasso di disoccupazione giovanile, e in particolare quello femminile, era (ed è) più elevato.

I dati più interessante erano quelli relativi al contesto familiare e alle prospettive di carriera. Per quanto riguarda i primi, risultava che quasi la metà (il 41,2%) delle interviste era composto da "figlie d'arte", ossia di ragazze che avevano il padre arruolato nelle Forze armate (10) e nelle Forze di polizia (11).

Per quanto le prospettive di carriera, ben 43 volontarie (ovvero l'84,3%) risposero che la loro decisione di arruolarsi era legata al desiderio di assicurarsi un lavoro nelle Forze armate o delle Forze dell'ordine, con una preferenza netta verso la Polizia di Stato (18), l'Arma dei Carabinieri (12) e l'Aeronautica (8). Le stragrande maggioranza delle intervistate concepiva dunque la ferma nell'esercito come un periodo di transizione verso una sistemazione lavorativa più consona alle loro aspettative di vita e di carriera, rappresentata dall'arruolamento permanente non nelle Forze armate, bensì nelle Forze di polizia, dal momento che le volontarie erano ben conscie che esse avrebbero potuto usufruire, secondo quanto stabilito per legge, del diritto di posti riservati nei concorsi nazionali per le Forze dell'ordine. Questa preferenze espresse dalle intervistate indicano un ulteriore aspetto del problema del reclutamento e ritenzione del personale nell'esercito.

Nella tabella 6, qui sotto, riporto i risultati della ricerca di Ricotta e Sola sulle motivazioni espresse dalle volontarie intervistate.

**Tabella 6 – motivazioni dell’arruolamento delle donne militari intervistate nella ricerca coordinata da G. Ricotta e G. Sala (2002)**

	<i>Più importante</i>	<i>Meno importante</i>
<i>Motivazioni paleomoderne</i>		
Continuare una tradizione familiare	10	39
Difendere la patria	44	6
Migliorare l’immagine dell’Italia sul piano internazionale	42	8
Entrare a far parte di una comunità molto unita	39	11
<i>Motivazioni moderne</i>		
I vantaggi del posto fisso	26	24
Imparare una professione	46	5
Migliorare la mia posizione sociale	31	19
Entrare nel mondo del lavoro	35	16
<i>Motivazioni postmoderne</i>		
Mettermi alla prova	46	5
Conoscere posti nuovi	37	13
Desiderio di avventura	36	14

A commento dei dati riportati in questa tabella 6, nella quale il peso delle motivazioni cosiddette paleomodene e postmoderne è molto maggiore delle cosiddette motivazioni “moderne”, contraddicendo con ciò quanto rilevato negli altri studi condotti sui soldati professionisti, per i quali le motivazioni di tipo economico o comunque “moderne” erano preponderanti – mi permetto di avanzare l’ipotesi che i dati rilevati da Ricorra e Sola individua molto probabilmente la specificità femminile dell’arruolamento in Italia nei primi anni 2000 (anche perché ci vuole più motivazione per le donne per entrare in ambiente tradizionalmente mascolinizzato come quello delle forze armate), mentre suppongo che motivazioni moderne, più strumentali, siano di fatto preponderante per i maschi.

## Capitolo 5: Il lavoro sul campo: metodologia e motivazioni personali rilevate

Per indagare più a fondo quali possono essere le motivazioni personali che stanno alla base dell'arruolamento e come queste possano riflettere le differenze sociali interne al nostro Paese è stato preso in esame un campione di giovani reclute presenti presso uno dei centri di addestramento volontari situato nella nord Italia. I dati raccolti e le interviste effettuate con alcune reclute costituiscono la trattazione del prossimo capitolo nel quale si è cercato di utilizzare alcuni degli strumenti di indagine qualitativa acquisiti nel corso degli anni di studio così da poter unire ai dati oggettivi già citati una visione della tematica di tipo soggettivo, non basandosi dunque esclusivamente sulle rilevazioni statistiche ma andando sul campo e toccando “con mano” l’oggetto d’indagine.

Il lavoro che segue è stato svolto nelle giornate dell’11 e 12 dicembre 2023, coinvolgendo in maniera informale venti giovani militari, nello specifico 12 uomini e 6 donne, di età compresa tra 18 e 24 anni, impegnati nel corso di addestramento basico per soldati di truppa, in corso nella città di Verona. Dopo essere stati informati sul tipo di ricerca in corso, alcuni di loro hanno partecipato all’attività in maniera molto propositiva, sentendosi particolarmente toccati dal tema trattato e dando quasi per scontato che il numero di arruolati sia maggiore nelle zone meridionali.

Nelle interviste effettuate vi è stata in effetti una prima sommaria conferma dei dati raccolti nel precedente capitolo. Su venti intervistati, infatti, solo due risultano provenire da regioni del Nord Italia mentre nella loro unità addestrativa, composta di circa 130 unità<sup>12</sup>, se ne contano complessivamente a malapena una decina.

Data l’esiguità del campione preso in oggetto non vi è naturalmente la pretesa di fornire un quadro completo del fenomeno a livello statistico, quanto piuttosto la volontà di porre in relazione i dati numerici ufficiali ai vissuti dei soggetti, prendendo quindi in considerazione il singolo non come semplice numero ma come individuo inserito nelle dinamiche sociali del contesto di appartenenza.

Partendo da questo presupposto le interviste effettuate sono state condotte secondo un registro di tipo dialogico, non strutturato, cercando di evitare di “imboccare” l’intervistato con

---

<sup>12</sup> I dati di forza militari sono soggetti a riservatezza, pertanto i numeri sono stati forniti in maniera indicativa nel rispetto delle norme imposte dalla forza armata ed anche per la tutela dei singoli soldati.

domande di tipo informativo o inquisitivo come suggerisce J.C. Kaufmann ed aprendosi piuttosto al fluire della narrazione individuale ed alla relazione dinamica che si stabilisce tra intervistatore ed intervistato.

Fatta chiarezza dunque sulle metodologie utilizzate, riporto qui di seguito spezzoni delle interviste effettuate ed i relativi spunti riflessivi che queste hanno comportato.

“Per me è una passione con cui sono cresciuto vedendo la divisa in casa, mio papà è in Polizia e io ne sono sempre stato orgoglioso” è con queste parole che S.S. uomo, 23, proveniente dalla provincia di Palermo, comincia a raccontare come sia maturata in lui la volontà di partire. Come lui la quasi totalità dei soldati provenienti dal Sud raccontano di una sorta di tradizione familiare, di come l’essere cresciuti subendo il fascino della divisa che il padre, lo zio o il fratello già indossano li abbia spinti ad intraprendere questa vita.

Tra loro, tuttavia, c’è anche chi non ha parenti o amici militari ma nelle forze armate e di polizia vede delle figure di riferimento. A. G. giovane soldatessa diciottenne della provincia di Ragusa spiega infatti che: “la divisa mi dà un senso di sicurezza. Quando vedi i militari per strada o nelle stazioni sai che puoi stare sicura e io voglio essere così”.

L’impressione comune è che la scelta di questi giovani uomini e donne sia dettata più dal desiderio di voler appartenere a qualcosa piuttosto che da mere motivazioni economiche. Quella della divisa sembra essere infatti più una scelta di costruzione identitaria, la quale può avvenire attraverso l’acquisizione di un ruolo, quello di appartenente alle forze armate per l’appunto, il quale garantisce anche uno status legato a dinamiche di potere probabilmente osservate nei gruppi sociali di origine visto il massiccio impiego delle forze armate nei territori meridionali.

Basti pensare alle operazioni di Strade Sicure avviata nei primi anni duemila in cui si inseriscono operazioni come quella nelle terre dei fuochi oppure a tutte le operazioni antimafia che vedono coinvolte le varie forze dell’ordine in maniera capillare nelle varie zone del sud.

Rispetto alle regioni settentrionali, infatti, l’impiego dello strumento militare risulta maggiore nel Mezzogiorno a causa di una serie di problematiche che si legano al territorio in maniera specifica, dall’immigrazione alle associazioni di tipo mafioso, rendendo maggiormente visibile la presenza delle donne e degli uomini appartenenti alle forze armate.

Il fattore economico, tuttavia, riemerge non appena il colloquio tocca il confronto tra gli arruolamenti tra nord e sud Italia. La quasi totalità dei ragazzi infatti dichiara che la differenza principale tra le regioni che spinge all’arruolamento è la mancanza di lavoro, maggiore nel Mezzogiorno rispetto alle regioni del nord dove invece le prospettive di lavoro sono maggiori e diversificate, contraddicendo in qualche modo le affermazioni appena fatte sulle spinte più legate a motivazioni personali e allineandosi maggiormente alle statistiche ufficiali.

N.M., giovane militare ventenne proveniente da Padova, racconta invece che pur di seguire questo “sogno di bambino” è stato disposto a lasciare un posto di lavoro in una grande azienda con contratto a tempo indeterminato e con uno stipendio ben superiore a quello attuale. Per lui come per gli altri le motivazioni sono tutt’altro che legate al mero aspetto occupazionale a cui si aggiunge però il vero punto di differenza rispetto ai suoi colleghi meridionali. N.M. infatti, come l’unico altro ragazzo proveniente dal nord, dichiara di non aver nessun tipo di conoscente appartenente alla vita militare, di aver sempre e solo visto soldati, carabinieri e poliziotti in televisione o agire in qualche occasione nelle stazioni dei treni o nei luoghi pubblici e che quindi, a detta loro, questa è più una vocazione che una scelta lavorativa.

L’aspetto che si lega ad una scelta come “vocazione” ritorna in maniera comune a tutti gli intervistati e si lega ai fattori di provenienza secondo una logica che centra appieno il tema di questa breve trattazione. Si parte per una vita di sacrificio poiché c’è la consapevolezza che si andrà lontano da casa, aspetto che al sud è scontato poiché se si vuole lavorare ci si deve muovere verso le grandi città del nord Italia dove i giovani spesso nemmeno valutano la possibilità di una carriera in divisa perché, fondamentalmente, non ce n’è bisogno e questo viene visto dalla totalità degli intervistati come una crisi di valori maggiormente presente nei giovani del nord, meno disposti ad allontanarsi da casa e più legati a logiche di carriera in altri ambiti.

La convinzione principale degli intervistati è che la maggior ricchezza presente in regioni come, ad esempio, Lombardia o Veneto possa permettere percorsi di studio più lunghi senza la preoccupazione di dover lavorare per aiutare economicamente il nucleo familiare o essere indipendenti già in giovane età, aspetto questo che, agli occhi dei soggetti, rende la vita dei ragazzi del nord più semplice e spensierata.

Con queste riflessioni ci si avvia alla parte conclusiva di questo lavoro, il quale, come già detto in precedenza, dato l’esiguo numero di interviste effettuate e il ristretto numero di dati reperiti, non permette di dare un’indicazione precisa sul tema trattato ma offre sicuramente diversi spunti riflessivi legati agli aspetti di socializzazione e di quanto le percezioni dei singoli rimangano legate alla narrazione comune nonostante le motivazioni e le visioni personali divergano dalle stesse.

## CONCLUSIONI

Per capire se l'Italia sia un paese che viaggia a velocità differenti tra nord e sud basta guardare un telegiornale o fare una breve ricerca in internet, le informazioni sul tema si sprecano e trattano gli ambiti più disparati, dall'economia alle aziende passando per gli aspetti più folkloristici. I dati sono generalmente una fonte oggettiva e grazie a loro si può ottenere una fotografia che rende bene l'idea delle grandi differenze che permangono nel nostro paese, ma la percezione che queste stesse informazioni creano e quanto questa inneschi allo stesso modo un circolo da cui non si riesce ad uscire è un discorso differente, complesso ed allo stesso tempo affascinante dal punto di vista sociale.

La convinzione comune, la stessa ritrovata nei colloqui effettuati con i giovani militari, è che tra nord e sud esistano differenze che risiedono nelle possibilità economiche, legate al territorio e, soprattutto, culturali. Aspetti che sembrano stabilire dei macro-ruoli sociali degni della classica commedia italiana, al Sud si cerca il "posto fisso" ma si è di persone di cuore mentre al nord, dove c'è lavoro e le possibilità di auto affermazione sono maggiori, la socialità è ridotta ed i rapporti interpersonali sono più freddi e meno legati alle tradizioni.

Questi sono tutti elementi che ritroviamo spesso nella rappresentazione del Paese e sembrano confermare appieno la tesi trattata ma i quali, allo stesso tempo, sollevano nello scrivente dubbi ancora maggiori su quanto queste rappresentazioni siano frutto di problematiche esclusivamente oggettive e quanto invece siano frutto di una narrazione sociale che di fatto concorrono ad alimentare stereotipi e convinzioni fondanti la socialità del singolo individuo.

Le interviste effettuate hanno in particolar modo mostrato quanto sia radicata nei giovani ragazzi presi come campione la visione polarizzata di un'Italia di cui non hanno in realtà avuto ancora esperienza ma che tramite i canali di informazione, soprattutto digitali nel loro caso, viene costruita ed interiorizzata come realtà oggettiva e che risulta non modificabile e mostra quanto i vari livelli di socializzazione agiscano nella costruzione della propria immagine come attori vincolati a ruoli e status predefiniti.

Lo studio delle differenze sociali tra nord e sud è tema ben noto in molteplici ambiti di studio e il lavoro di questa tesi permette di arricchire, seppur in minima parte, il tema sulla questione offrendo un contributo attraverso un metro di misurazione diverso e, verosimilmente, poco considerato come quello dell'ambito militare il quale potrebbe aprire le porte ad ulteriori

analisi di tipo sociale, anche considerando i più recenti avvenimenti in corso a livello globale e che hanno riportato l'attenzione sull'impiego dello strumento militare su terreni a noi più vicini.

Tra i dati emersi nella ricerca per stendere questa tesi, mi sembra rilevante fare notare che le motivazioni meramente economiche ed occupazionali non risultano essere tuttavia le uniche o le più rilevanti per chi si avvicina alla carriera militare. Infatti, alla base delle motivazioni di arruolamento si trovano anche significative componenti psicologiche e sociali che si basano sul senso di appartenenza, sulla volontà di mettere alla prova sé stessi entrando a far parte di una comunità unita come quella delle Forze Armate più che per una necessità di autoaffermazione o meramente lavorativa.

A ciò si aggiunge il fatto che l'alto numero di militari provenienti dal Sud significa maggior possibilità di un contatto immediato con questo tipo di realtà per i giovani provenienti dalle zone meridionali sin da piccoli, normalizzando la figura militare all'interno del nucleo familiare e quindi favorendo la possibilità di prendere in considerazione questo tipo di scelta come "figli d'arte" oppure tramite il gruppo dei pari, amici e conoscenti i quali risultano essere già appartenenti alle Istituzioni. Esercito, Marina ed Aeronautica Militare, infatti, si configurano come trampolino di lancio per l'ingresso non solo nelle forze di Polizia, ma anche negli uffici della Pubblica Amministrazione, ambiti storicamente e socialmente legati alla forte presenza di personale proveniente dal Sud Italia, ambiti per il quale viene riservata una percentuale di posti al personale in servizio o in congedo delle forze armate il quale, dunque, vede nell'arruolamento il punto di inizio di una possibile carriera in ambito statale.

## BIBLIOGRAFIA

Balis, Christina V., *Reluctant warriors? European army professionalism in transition*, The Johns Hopkins University, 2005.

Battistelli, Fabrizio (a cura di), *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Milano, Angeli, 1990.

——— (a cura di), *Donne e forze armate*, Milano, Angeli, 1998.

——— (a cura di), *Anatomia del nonnismo. Cause e misure di contrasto del mobbing militare*, Milano, Angeli, 2000.

———, *Ethnos e polemos. Perché gli italiani non hanno spirito militare?*, "Teoria politica", XVI, n. 1 (2000), pp. 79-101.

———, *L'opinione pubblica italiana e la difesa*, "Quaderni di Sociologia", n. 32 (2003), pp. 8-36.

Battistelli, Fabrizio – Ammendola, T. – Greco, L., *Manuale di sociologia militare*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Bellucci, Paolo, *Difesa, politica e società. La politica militare italiana tra obiezione di coscienza e professionalizzazione delle Forze Armate*, Milano, Angeli, 1998.



Boëne, Bernard, *La professionnalisation des armées: contexte et raisons, impact fonctionnel et sociopolitique*, “Revue française de sociologie”, vol. 44, no. 4 (2003), pp. 647-693.

Bonazzi, Giuseppe, *Storia del pensiero organizzativo*, Milano, Franco Angeli, 2008.

Bowers D. G. (1976), *Work-related attitudes of military personnel*, in Goldman, Nancy L. - Segal David R. (eds.), *The social psychology of military service*, Beverly Hills-London, Sage, 1976, pp. 89-115.

Burk, James, *Patriotism and the all-volunteer Force*, “Journal of Political and Military Sociology”, vol. 12 (1984), pp. 229-241.

Caforio, Giuseppe, *Sociologia e forze armate. Sviluppo storico della sociologia dell'istituzione militare*, Lucca, Pacini Fazzi, 1987.

———, *The Cultural Gap Between the Military and Its Parent Society in Italy*, in Caforio, Giuseppe - Kümmel, Gerhard (eds.), *Military Missions and their Implications Reconsidered: The Aftermath of September: 11<sup>th</sup>. Contributions to Conflict Management*, “Peace Economics and Development”, Vol. 2 (2005), pp. 127-147.

Caforio, Giuseppe – Nuciari Marina (eds.), *Handbook of the Sociology of the Military*, Cham (Switzerland), Springer, 2° ed. 2018.

Carreiras, Helena, *Gender and the Military: Women in the Armed Forces of Western Democracies*, London – New York, Routledge, 2006.

Comte, Auguste, *Corso di filosofia positiva*, Torino, U.T.E.T., 1967.

Del Boca, Angelo, *Italiani, brava gente?*, Vicenza, Neri Pozzi, 2005.

Duindan, Simon, *Military Conscription. An Economic Analysis of the Labour Component in the Armed Forces*, Berlin - Heidelberg, Springer Verlag, 1999.

Etzioni, Amitai, *A Comparative Analysis of Complex Organizations: on power, involvement, and their correlates*, New York, Free Press of Glencoe, 1961

———, *Sociologia dell'organizzazione*, Bologna, Il Mulino, 1967

Faris, John H., *La psicologia sociale del servizio militare e l'influenza del razionalismo burocratico negli Stati Uniti*, in Battistelli, Fabrizio (a cura di), *Marte e Mercurio. Sociologia dell'organizzazione militare*, Milano, Angeli, 1990, pp. 530-554.

Ferrari, Massimo, *Storia militare e sociologia: l'istituzione militare nell'attuale società*, "Studi di sociologia", vol. 27, no. 2 (1989), pp. 198–216.

Gasperini, Gianfranco – Montanari, Arianna, *Stereotipi vecchi e nuovi: l'immagine delle forze armate italiane*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Gherardi, Silvia, *Il genere e le organizzazioni*, Milano, Cortina, 1997.

Goffman, Erving [1961], *Asylum. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Torino, Edizioni di Comunità, 2001.

Gressani, Deborah - Sinigaglia, Sergio - Sacchetti, Giorgio, *S'avanza uno strano soldato. Il movimento per la democratizzazione delle Forze armate (1970-1977)*, Roma, Derive Approdi, 2022.

Janowitz, Morris, *The Professional Soldier*, Glencoe (IL), Free Press, 1960.

Jean, Carlo, *Italiani e forze armate*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Joenniemi, Pertti (ed.), *The Changing Face of European Conscription*, London - New York, Routledge, 2006.

Lederer, Emil, *Zur Soziologie des Weltkrieges*, “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik”, XXXIX (1915), pp. 347-384, trad. it. a cura di Michele Basso, *Sociologia della guerra mondiale*, Brescia, Scholé, 2023.

Malešević, Siniša, *The Sociology of War and Violence*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

Malesic, Marjjan (ed.), *Conscription vs. All-Volunteer Forces in Europe*, Baden-Baden, Nomos Verlagsgesellschaft Mbh & Co, 2003.

Merton, Robert K. – Gray, A. P. – Hockey, B. – Selvin, H. C. (eds.), *Reader in Bureaucracy*, Glencoe (IL), Free Press, 1952.

Militari autonomi organizzati (a cura di), *L'esercito è un cadavere armato. Controinchiesta sull'esercito*, Milano, Collettivo editoriale Librirossi, 1978.

Mjøset, Lars, Van Holde, Stephen (eds.), *The Comparative Study of Conscription in the Armed Forces*, Stamford (CT), Jai Press, 2002.

Moskos, Charles C., *From institution to occupation: Trends in military organisations*, "Armed Forces & Society", n. 1 (1977), pp. 41-50.

Moskos, Charles - Wood F. R., *The Military more than just a job?*, Washington, Pergamon, 1988.

Olivetta, Eraldo, *Military Representation in the Italian Armed Forces in the Turn from Conscription to Professional Format*, in Caforio, Giuseppe - Kümmel, Gerhard (eds.), *Military Missions and their Implications Reconsidered: The Aftermath of September: 11<sup>th</sup>. Contributions to Conflict Management*, "Peace Economics and Development", Vol. 2 (2005), pp. 519-525.

Panebianco, Angelo, *Guerrieri democratici. Le democrazie e la politica di potenza*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Ricotta, Giuseppe - Sola, Giuseppina, *L'integrazione delle donne nell'Esercito italiano tra shock culturale e cambiamento organizzativo. Uno studio di caso*, « Quaderni di Sociologia », n. 32 (2003), pp. 80-97.

Righi L. (a cura di) (2004), *Giovani e servizio civile: uno strumento di cittadinanza sociale*, Milano, Angeli.

Rinaldi, Matthew, *The Olive-Drab Rebels. Military Organizing During the Vietnam Era*, "Radical America". vol.8, n. 3, 1974, pp. 17-52.

Ryan, Joseph W., *Samuel Stouffer and the GI Survey. Sociologists and Soldiers during the Second World War*, Knoxville, University of Tennessee Press, 2013.

Scott, Wilbur J. – De Angelis, Karin Modesto – Segal, David R., *Military Sociology. A Guided Introduction*, London – New York, Routledge, 2023.

Segal, David R., “Current developments and trends in social research on the military”, in Caforio, Giuseppe (ed.), *Social Sciences and the Military. An interdisciplinary overview*, London – New York, Routledge, 2007, pp. 46-66.

Soeters, Joseph - van der Meulen, Jan (eds.), *Cultural Diversity in the Armed Forces. An international comparison*, London - New York, Routledge, 2007.

Soeters, Joseph, *Sociology and Military Studies. Classic and Current Foundations*, London - New York, Routledge, 2018.

Spini, Valdo – Isman, Fabio, *Naja? No grazie*, Milano, Baldini e Castoldi, 1997.

Stouffer, Samuel A. - Suchman, Edward A. - Leland C. DeVinney - Star, Shirley A. - Williams Jr., Robin M., *Adjustment During Army Life. Vol. 1 of Studies in Social Psychology in World War II: The American Soldier*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1949.

———, *Combat and Its Aftermath. Vol. 2 of Studies in Social Psychology in World War II: The American Soldier*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1949.

———, *Experiments on Mass Communication. Vol. 3 of Studies in Social Psychology in World War II: The American Soldier*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1949.

———, *Measurement and Prediction. Vol. 4 of Studies in Social Psychology in World War II: The American Soldier*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 1949.

Tocqueville, Alexis de, *La democrazia in America*, Torino, U.T.E.T, 1968.

Weber, Max, *Economia e società*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961.

Woodward, Rachel –Duncanson, Claire (eds.), *The Palgrave International Handbook of Gender and the Military*, London, Palgrave - Macmilian, 2017.